

# L'insuccesso scolastico oggi: segnali e dinamiche del fenomeno

**Roberto Fini**

*Docente di economia politica e di didattica dell'economia politica  
presso la facoltà di economia dell'Università di Verona.*

*"... in realtà la scuola ha un solo problema: i ragazzi che perde".* Questo scrisse don Milani quaranta anni fa. Si era allora agli albori della "scuola di massa" e il priore denunciava come il sistema scolastico fosse caratterizzato in modo pesante da persistenti discriminazioni ed esclusioni fra i Gianni e i Pierini, fra i figli dei ricchi e i figli dei poveri.

Da allora molta acqua è passata sotto i ponti: don Milani è morto non molto tempo dopo aver scritto una così semplice – eppure scomoda – verità e oggi sono in molti a rivendicarne l'eredità. Anche molti che con lui e con il suo lascito intellettuale non hanno nulla a che vedere...

Ma la constatazione più preoccupante è che dai tempi di don Milani è cambiato ben poco: nella scuola italiana i tassi di abbandono sono spaventosamente alti e persistenti – come testimonia, ma è solo l'ultima di una lunga serie di ricerche, il dato di recente pubblicato da Eurispes – e si boccia di più (molto di più...) alle scuole professionali che non ai licei.

Contemporaneamente lo status economico – sociale delle famiglie continua ad avere un peso considerevole nella scelta dell'indirizzo di studi dei giovani: i ragazzi con genitori con redditi bassi e/o titoli di studio bassi si iscrivono prevalentemente alle scuole professionali o al massimo agli

In questa sezione ospitiamo contributi che abbiano un contenuto innovativo rispetto allo stato del dibattito o che presentino aspetti particolarmente problematici sui quali pensiamo possa essere utile l'apertura di una riflessione e discussione.

Crediamo infatti che l'insegnamento di don Milani vada letto in modo dinamico e come continuo "work in progress": uno stimolo a riflettere e progredire sulla strada da lui tracciata e al tempo stesso un continuo sforzo per fare in modo che si amplino i percorsi di analisi teorica e di applicazione della pedagogia milaniana.

Seguendo questo spirito, la sezione ospiterà contributi che abbiano il più possibile la caratteristica di approfondimento e di ricerca, in modo da scoprire attraverso le nuove esperienze che si producono nella società civile il lascito che don Milani ci ha trasmesso. Riteniamo che questo noi tutti dobbiamo al Priore: in un'epoca nella quale molti (troppi) ne invocano l'eredità, farne il punto di partenza – e non di arrivo – sia il migliore omaggio alla sua esperienza.

RF

istituti tecnici.

Il "combinato disposto" dei due fenomeni è che la formazione tecnico – professionale è appannaggio dei giovani provenienti da famiglie a basso status e in questo tipo di scuola si boccia e si scoraggia allo studio molto di più che nel sistema dei licei dove convergono prevalentemente i giovani provenienti da famiglie con status medio – alti.

Certo, rispetto ai tempi di don Milani oggi gran parte dei giovani si iscrivono alle scuole superiori; ma una parte non trascurabile di questi "si perde per strada", un'altra parte sperimenta

dolorosi "percorsi accidentati"; e – guarda caso – sono sempre i Gianni che ci rimettono, magari non avranno più i calli alle mani e vivranno nelle periferie delle città, avranno il motorino e il cellulare, ma, al di là di questo, sono sempre gli stessi...

Ragionare su questi aspetti significa riprendere il filo del discorso di don Milani, aggiornarlo all'oggi e verificarne la cogenza: se non altro lo dobbiamo al priore ma anche per molte buone ragioni di carattere strutturale e di politica scolastica.

In effetti, se un sistema scolastico non si preoccupa di recupera-

Scrisse Lorenzo Milani: "La scuola ha un solo problema. I ragazzi che perde". Umberto Galimberti il 28 giugno 2002 disse: "Per quel che ne so, chi smette di studiare non ricomincia più. E nella vita le sue chance vengono limitate al suo livello di studi. Più basso è il livello di studi, più modeste sono le sue possibilità espressive". Su "La Repubblica" (15 gennaio 2002), lo stesso filosofo affermava che: "In Italia l'uso corretto della nostra lingua è praticato solo dal 10% della popolazione. Nel 1975 un ragazzo scolarizzato conosceva 1500 parole, oggi appena 650... Compito della scuola è fornire metodi di ricerca e capacità di giudizio a partire dai quali i dati e le risposte sono facilmente ottenibili. Ma per questo occorrono buoni insegnanti e alunni motivati". Diceva anche il Priore "La scuola sarà sempre meglio della m...".  
MM

re quanti più allievi possibile e di prevenire le forme più gravi di insuccesso non rende un buon servizio alla società entro cui si situa e probabilmente non sarà in grado di valorizzare al meglio neanche i talenti scolastici di livello più elevato perché considera il suo ruolo come puramente "notarile".

Un primo elemento di non trascurabile importanza quando si analizzano i fenomeni dell'insuccesso e dell'abbandono scolastico è costituito dal fatto che entrambi sono processi progressivi e relativamente lenti: da questo deriva che esiste la possibilità di pronosticarli, monitorarli e anche ridurli al minimo usando alcuni strumenti opportunamente scelti.

In genere i comportamenti che conducono alle forme più gravi di insuccesso, fino all'abbandono scolastico, sono caratterizzati da

- un progressivo distacco dello studente dalla vita della classe;
- da un numero elevato di assenze molto frammentate nel corso dell'anno, ciascuna di un giorno o due;
- da un atteggiamento ostile nei confronti dei pari, che si manifesta in comportamenti verbalmente violenti nei loro confronti;
- dall'emergere di un "conflitto di attribuzione", per cui lo studente tende a scaricare sui docenti o sui

*compiti scolastici le responsabilità del suo insuccesso.*

Ciascuno di questi comportamenti è abbastanza evidente e può essere considerato un attendibile predittore del disagio che porterà successivamente all'abbandono: è chiaro che la scuola deve saper cogliere questi atteggiamenti e saperli valutare nel loro significato più cogente.

Se, viceversa, si lasciano progredire questi comportamenti senza intervenire in modo tempestivo il risultato sarà, quasi inevitabilmente, prima l'aggravarsi delle performances negative, poi il definitivo abbandono della frequenza scolastica (in particolare se si tratta di scuole non più dell'obbligo) o un atteggiamento totalmente passivo dello studente nei confronti della vita scolastica (in particolare nel caso il giovane frequenti la scuola dell'obbligo).

Si noti che il fatto che l'abbandono rappresenta l'esito estremo di un percorso non breve: giunti a questo punto i docenti e la scuola non possono fare più nulla. È nella fase che precede l'abbandono che si può efficacemente intervenire, in primo luogo cercando di diagnosticare gli atteggiamenti che preludono alla decisione da parte dello studente.

Inoltre è bene tenere presente che vi sono soggetti "a rischio". Un fattore di rischio può essere individuato nelle variabili socio-familiari entro cui si situa il giovane; sottolineiamo a questo proposito che *non sembrano essere particolarmente rilevanti le condizioni economico-materiali della famiglia (in termini di reddito, di potere d'acquisto, ecc.), quanto fattori che hanno a che fare con le condizioni culturali della famiglia.* Un giovane proveniente da una famiglia con genitori con bassi titoli di studio – indipendentemente dal reddito familiare – è esposto al rischio di abbandono molto più di un giovane con genitori dotati di titoli di studio medio – alti, anche se il reddito della famiglia di quest'ultimo dovesse essere inferiore a quello della prima.

In altre parole *esiste una "componente familistica" nell'abbandono scolastico* che conviene conoscere per tenere sotto controllo variabili che potrebbero essere determinanti. Più in generale conoscere il valore che la famiglia o la comunità entro cui si svolge la vita del giovane dà all'istruzione può rappresentare un elemento prezioso per cercare di prevedere quale sarà l'atteggiamento che verrà assunto nei confronti dell'insuccesso registrato dal giovane.



## A Barbiana Don Milani ha messo lo scolaro sull'altare

Luisa Mariotto

*Movimento Educatori Milanesi - Gruppo Giovani*

Pochi forse sanno che nella chiesetta di Sant'Andrea a Barbiana, sull'altare del lato destro, c'è un mosaico in vetro che raffigura Santo Scolaro. Un personaggio sconosciuto nella sto-

ria della Chiesa, inventato e innalzato agli onori dell'altare da Milani stesso. Forse per questo passa inosservato a chi entra in chiesa o tutt'al più offre uno spunto di curiosità per indagare visivamente sulle qualità artistiche di quel prete che da giovane voleva fare il pittore.

Invece in quell'icona c'è qualcosa di più profondo, come sempre in don Milani.

Costruito con questa tecnica da don Milani e dai suoi scolari, l'immagine di questa vetrata è stata riportata per la prima volta sulla copertina della recente traduzione in russo di Lettera a una professoressa. Un'immagine che esprime un problema, il problema principale sollevato da don Lorenzo: l'attenzione allo scolaro.

La raffigurazione simbolica non lascia scorgere volutamente il volto dello scolaro, perché l'attenzione allo scolaro è attenzione a chi sia veramente lo scolaro, è ricerca profonda della sua identità, senza sosta.

Mi pare di ritrovare in questa raffigurazione il motivo del valore della pedagogia milaniana. Una pedagogia che vale ancora perché la scuola italiana non è ancora in grado di riconoscere "il volto" di ogni scolaro, la sua diversità.

Ricordo quella frase: "La pedagogia ha da dirci una cosa sola. Che i ragazzi sono tutti diversi, sono diversi i momenti storici e ogni momento dello stesso

ragazzo. Sono diversi i paesi, gli ambienti, le famiglie".

Oggi la scuola è ancora al punto di allora. Non è ancora in grado di superare la contraddizione che si porta dentro.

Siamo ancora al punto indicato chiaramente da don Milani con queste parole: "La scuola ha un problema solo: i ragazzi che perde".

Questo aspetto rilevabile allora come oggi, frutto in entrambi i momenti di un'indagine sulla scuola e sul suo modo di produrre, ci mette davanti a questa contraddizione da risolvere, la difficoltà di raggiungere gli scopi per cui la scuola esiste come sistema scolastico.

Bisogna allora lavorare sulla strada indicata da Milani per una scuola a misura dello scolaro che non discrimini, che cioè:

- piaccia a chi la frequenta quotidianamente;
- rimetta in discussione il ruolo docente;
- suggerisca concrete e alternative modalità di porsi fra i soggetti e il mondo che a scuola entrano in rapporto.

Oggi parliamo di abbandono scolastico e di piani contro la dispersione scolastica, ma il pensiero riformatore della scuola che avanza, oggi, dà spazio per mettere sull'altare della scuola gli scolari, tutti e ognuno col proprio volto?

Non bisognerà dunque ritornare al "motivo profondo" al "problema di fondo di ogni scuola" pensare cioè unicamente all'alunno che si perde per strada e "accordarci su che cosa sia scuola buona"?

A proposito, ritornando allo scolaro di Barbiana, in questi tempi Lorenzo Milani suona in modo profetico: "Verrà un giorno in cui coloro che vogliono guarire le proprie scuole malate, dovranno salire tutti a Barbiana, dall'ultimo ministro al primo bidello"

Lucidamente quel bellissimo mosaico suggerisce da cinquant'anni che rispetto e valorizzazione delle diversità possono dare pari opportunità.